volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Flotilla: il ritorno dei pirati e il dovere dei giudici

Autore: Domenico Gallo

Sono tornati i pirati. Questa volta il loro capitano non porta più la benda su un occhio e non ha un uncino al posto di una mano, ma le modalità di azione sono sempre le stesse: quelle antiche. **Sono tornati i pirati e spadroneggiano in pieno Mediterraneo**. In verità è da molti anni che delle navi pirata si aggirano nei pressi delle coste che vanno dal Canale di Suez al Libano e assaltano tutte le imbarcazioni disarmate che cercano di portare il pane della solidarietà a una popolazione affamata, sottoposta a un assedio crudele e infinito, ma **questa volta si sono spinte molto al di là delle coste sorvegliate, hanno agito in pieno Mediterraneo a 960 km di distanza**.

Da diversi secoli il diritto internazionale ha sancito la libertà di navigazione nell'alto mare e ha bandito la pirateria. In verità **Israele ha calpestato impunemente tutte le regole e i principi del diritto internazionale**, fino all'estremo limite del genocidio. Quindi dal suo punto di vista non è un problema sfidare la comunità internazionale anche sotto il profilo della libertà di navigazione, avendo compiuto impunemente ben più gravi misfatti. **Il problema siamo noi che gli consentiamo di violare tutte le leggi che l'umanità si é data per assicurare la convivenza pacifica fra le nazioni** e per impedire che il ricorso alla violenza bellica travalichi nella più nera bestialità. Non sono bastate tre ordinanze della Corte internazionale di Giustizia, competente a giudicare del genocidio, che imponevano a Israele di fermare i massacri; non è bastato un rigoroso rapporto consegnato il 16 settembre 2025 da una Commissione d'inchiesta indipendente dell'ONU, che ha accertato quattro categorie di atti genocidiari commesse da Israele nella Striscia di Gaza; non sono bastati i rapporti di Amnesty e di altre organizzazioni internazionali, per convincere l'Unione europea a sospendere un Trattato che assicura favori e privilegi commerciali allo Stato di Israele. **I veti di Giorgia Meloni e del cancelliere tedesco Merz hanno bloccato ogni minima sanzione, assicurando a Israele di continuare a godere della più totale impunità**.

Così Israele si é preso la briga di **abbordare in alto mare 22 imbarcazioni e di rapire centinaia di cittadini europei, fra cui 24 italiani, e derubarli degli aiuti destinati ai bambini di Gaza**. Se la politica italiana ha pigolato una imbarazzata condanna verbale, senza far seguire alcuna conseguenza, non vuol dire che, anche questa volta, Israele potrà confidare nella sua tradizionale impunità. In questo caso la parola spetta ai giudici. L'operazione della marina israeliana è priva di ogni base legale. Israele non ha alcuna giurisdizione o autorità legale sulle acque internazionali in cui navigavano le imbarcazioni intercettate. **Sono state assalite imbarcazioni che battono bandiera italiana. Queste imbarcazioni costituiscono territorio mobile dell'Italia. I fatti commessi a bordo di queste navi si considerano commessi in Italia, ai sensi dell'art. 4 del codice penale**. Coloro che li hanno organizzati e li hanno materialmente eseguiti devono rispondere di sequestro di persona pluriaggravato e di rapina a mano armata. Il Governo italiano si può genuflettere quanto vuole alla prepotenza di Israele ma in Italia l'autorità giudiziaria è

indipendente e ha l'obbligo di procedere per i reati da chiunque commessi, tanto più se le vittime sono cittadini italiani.

Anche nell'ipotesi che alcuni cittadini italiani fossero stati prelevati da imbarcazioni non battenti bandiera italiana, esiste comunque un criterio di collegamento con l'ordinamento giuridico italiano che rende competente a procedere l'Autorità giudiziaria italiana, pur trattandosi di reati commessi all'estero. Si tratta del criterio sancito dall'art. 8 del codice penale (delitto politico commesso all'estero), che al comma 3 prevede che "agli effetti della legge penale è delitto politico ogni delitto che offende un interesse politico dello Stato, ovvero un diritto politico del cittadino". Nel caso di specie non può dubitarsi che il rapimento dei cittadini italiani, effettuato in alto mare, offenda il diritto politico di tali cittadini relativo alla libertà di navigazione ed alla libertà personale. La giurisdizione italiana in più occasioni si è attivata per reprimere i reati commessi all'estero in danno di cittadini italiani, ai sensi dell'art. 8 del codice penale. In particolare l'Autorità giudiziaria italiana ha proceduto contro alcuni torturatori argentini, responsabili di sequestri e omicidi di cittadini italiani residenti in Argentina, sebbene si trattasse – come nel caso di Israele – di militari che agivano in base a direttive ricevute dal loro Governo. In diritto la Suprema Corte di Cassazione con la sentenza n. 23181 del 28 aprile 2004 ha riconosciuto il carattere politico di tali delitti. Tuttavia, nel caso di delitti commessi all'estero in danno di cittadini italiani, l'ordinamento richiede una condizione di procedibilità: la richiesta del Ministro della giustizia. Riuscirà il già magistrato Nordio a darsi il coraggio necessario per avanzare la richiesta di procedere contro gli scherani di Netanyahu?